

In nome di un malinteso «spirito di corpo»

La violenza impunita

Le condizioni di Enzo Caporale, lo studente ricoverato in stato di coma profondo il 21 febbraio scorso per un reato riammazzato dei «Pellegrini» di Napoli a seguito della brutale aggressione poliziesca subita in piazza Matteotti, migliorano lentamente. Ma il favorevole decorso della malattia non giustifica affatto il modo con il quale viene condotta l'istruttoria per l'identificazione dei responsabili del tentativo di omicidio volontario commesso ai danni del giovane studente.

Non risulta infatti che la questura napoletana abbia messo a disposizione del magistrato gli ordini di servizio emanati poco prima che la manifestazione studentesca prendesse l'avvio. Né risulta che, per altra via, sia stata accertata la composizione dei reparti impiegati, le vie e le piazze dove essi erano stati dislocati, il tipo di armi in dotazione ad ogni singolo agente, gli ordini loro impartiti e la identità dei funzionari che comandavano la forza pubblica in piazza Matteotti. Né alcun accertamento è stato ancora disposto per stabilire quanti candelotti lacri-

mogeni — ad operazione di polizia ultimata — mancavano al reparto impiegato in quella piazza, né se alcuno dei moschetti presentava tracce di sangue sul calcio.

L'inchiesta giudiziaria procede stancamente. Anzi il sostituto procuratore incaricato di condurre le indagini si è assentato per dieci giorni dall'ufficio per godere di un periodo di ferie, ed il procuratore capo non ha avvertito la necessità di affiancarlo o altro magistrato che procedesse al sequestro degli ordini di servizio e dei colpi di reato ed interrogasse i componenti del reparto che aveva operato davanti al Palazzo delle Poste di Napoli.

Ma quello di Enzo Caporale è tutt'altro che un caso isolato. A Milano, dopo i noti avvenimenti davanti all'Università Bicconi, la questura tentò di riversare la responsabilità della sparatoria su di un solo agente; e quando numerosi cittadini testimoniavano di aver visto altri poliziotti in borghese far uso delle armi, intervenne il capo della polizia in persona ad avallare con una misteriosa «inchiesta interna» le bugie della questura.

Magistrati sostituiti

Anche il capo della Procura milanese ha pensato bene di intervenire, per sostituire con disinvolta prepotenza ben due magistrati che si occupavano delle indagini. Ed ecco che, pochi giorni or sono, tre comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto il questore di Milano, un tenente colonnello ed un maresciallo di P.S. Sono tutti indiziati di aver manomesso, prima del sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, le armi con le quali fu colpito a morte lo studente Roberto Franceschi e ferito l'operaio Giancarlo Tassi. Tali armi appaiono perfettamente pulite e lubrificate, in una condizione cioè che contrasta palesemente con l'uso che se n'è fatto.

Nella scorsa settimana, infine, si è appreso formalmente — in relazione alla morte di Giuseppe Tavecchio avvenuta l'anno scorso in piazza della Scala a Milano — che attraverso le testimonianze di due suoi agenti la polizia aveva tentato di accreditare la tesi che il pensionato sessantenne, sospinto dalla follia, fosse caduto dopo aver battuto la testa contro un segnale di sosta vietata e che a tale evento fossero da addebitare le letali conseguenze sopravvenute.

Le testimonianze di alcuni cittadini e le sequenze fotografiche scattate da un cinemamatore hanno smentito anche quest'volta la questura milanese ed hanno dimostrato inoppugnabilmente che il povero Tavecchio era stato colpito al collo da un candelotto lacrimogeno sparato, a tiro teso, da un trombone in dotazione alla polizia. Tale realtà ha trovato piena conferma nella perizia medicolegale disposta dal magistrato inquirente.

Le omissioni, le interferenze, le manomissioni e le col-

lusioni rilevabili nei tre casi esposti impongono serie considerazioni.

Dagli eccidi di Caccamo, di Melissa e di Modena fino agli episodi più recenti nei quali hanno trovato morte cruenta, oltre al Franceschi e al Tavecchio i giovani studenti Cesare Pardini, Severino Saltarelli e Franco Serantoni, troppo lungo è diventato l'elenco dei feriti e dei morti ammazzati davanti alle fabbriche, nei campi e nelle manifestazioni di piazza per mano di singoli «tutori dell'ordine» — purtroppo, troppo lunga è diventata la lista dei procedimenti penali conclusi con l'archiviazione perché ignoti sono rimasti gli autori di gran parte di quei fatti delittuosi.

A tali risultati si è giunti — non di rado — perché il singolo magistrato non ha assunto direttamente dagli attori della indagine o non le ha condotte con la rapidità, la diligenza e la fermezza che il caso richiedeva.

Ma più spesso è accaduto che alcuni ufficiali di polizia giudiziaria, ai quali spettava il compito di fornire immediatamente al giudice gli elementi di prova a carico dei responsabili, in nome di un malinteso «spirito di corpo» hanno fatto quadrato per impedire la ricerca della verità. Uno strano spirito di corpo in verità, che mentre serve per garantire l'immunità ai superiori, riversa poi l'odiosità e i rischi delle operazioni più brutali sui semplici agenti.

Ma lo stesso governo non può e non deve più oltre consentire che in alcun apparato dello Stato si manifestino situazioni di connivenza o di omertà, né che si creino condizioni che comunque sottraggano ai rigori della legge gli esorbiti dai suoi doveri nel corso di attività connesse con la tutela dell'ordine pubblico.

Per una valutazione serena

Tali carenze e tali vuoti di vigilanza debbono essere fermamente rimossi e non devono trovare più spazio nel nostro paese, non solo perché la vita umana e l'integrità fisica del cittadino sono beni primari che vanno decisamente garantiti, ma anche perché gli stessi principi costituzionali hanno solennemente riaffermato la responsabilità «dei funzionari e dei dipendenti dello Stato per gli atti compiuti in violazione dei diritti».

L'uso delle armi è ferreamente limitato da apposite disposizioni. L'impiego di esse costituisce causa di non punibilità solo se si riconduce

ad una ipotesi di estrema necessità. Ma il compito di accertare attraverso un regolare processo se socorra, nel caso concreto, un legittimo comportamento del pubblico ufficiale è demandato soltanto al giudice. Nessun altro può usurpare poteri che la legge non gli conferisce. Anzi è dovere della polizia assicurare alla giustizia l'indiziato — anche se egli milita tra le sue file — e fornire all'autorità giudiziaria ogni elemento probatorio che porti ad una serena valutazione delle responsabilità.

Ogni altra attività che frapponga difficoltà al corretto svolgimento delle indagini o che si adoperi per sviarle ed ogni inerzia o ritardo nella ricerca delle prove sconfinata, invece, nell'aperta illegalità.

È un discorso questo, che il nostro partito ha posto, responsabilmente e da tempo, all'attenzione di tutti le forze politiche ed ai vari governi che si sono succeduti alla direzione del Paese. Occorre intenderlo ed operare di conseguenza, se si vogliono evitare guasti irreparabili alle istituzioni e se si è realmente interessati ad un corretto funzionamento degli apparati dello Stato.

Ma dev'essere chiaro a tutti che su questi temi, l'impegno, da denuncia e l'azione del movimento popolare non si arresisteranno e che la coscienza civile del Paese sarà sempre più vigilante.

Fausto Tarsitano

Una terribile vicenda da non dimenticare: il talidomide

Il potere dell'industria farmaceutica

Perché, malgrado le denunce, continuò a lungo a circolare nel mondo il micidiale farmaco, responsabile della nascita di bambini deformi - Documentata una tragica esperienza che ha messo in luce i pericoli insiti nella corsa al profitto delle ditte produttrici - La storia del vaccino antipolio in Italia e i danni provocati dalla «prudente attesa» delle autorità sanitarie



Negli anni Sessanta, un processo tenutosi a Liegi (nel novembre del '62) segnò uno dei momenti più drammatici della campagna contro il talidomide dopo che le autorità sanitarie dei vari Paesi ammisero gli effetti letali del farmaco che veniva prescritto alle gestanti e indicato, dalla casa produttrice tedesca, come «assolutamente innocuo». La signora Suzanne Vandepuit, madre di un bambino focolomelico, venne tratta in tribunale per averlo soppresso. L'opinione pubblica si schierò quasi compattamente dalla parte della signora che, alla fine di un dibattito giudiziario, fu assolta con formula piena dalla corte belga. Nella foto, la signora Vandepuit al banco degli imputati in una fase del processo del novembre '62.

«Esemplare in Germania la industria dei medicinali» così il Corriere della Sera ha titolato il secondo dei suoi servizi sul «Viaggio nel MEC dei farmaci». In Germania, quella Occidentale, «le autorità sanitarie si fidano dei laboratori delle industrie e delle indagini che questi fanno anche in campo clinico». L'industria farmaceutica tedesca, aggiunge il giornale, «è sostenuta da una legislazione esemplare in materia sanitaria».

Per chi non lo sapesse o l'avesse dimenticato, è opportuno precisare che questo paradiso dell'industria farmaceutica, la Repubblica Federale tedesca, è la patria del talidomide, il terribile sedativo che negli anni sessanta provocò in parecchi Paesi, tra i quali il nostro, la nascita di circa diecimila bambini deformi.

L'agghiacciante vicenda del tremendo farmaco è raccontata nel secondo volume della nuova collana di Feltrinelli «Medicina e potere», curata dal prof. Giulio Maccacaro, che ne ha scritto la prefazione («Il talidomide e il potere dell'industria farmaceutica» di H. Sjöström e R. Nilsson, pag. 248, lire 2500).

Gli autori sono un avvocato (Henning Sjöström) e un biochimico (Robert Nilsson), due uomini che hanno vinto in Svezia una lunga, dura battaglia per assicurare un indennizzo alle vittime del talidomide. «La Germania Occidentale», scrivono «fu il Paese più gravemente colpito dal disastro del talidomide, ma non ha tratto le debite conseguenze da questa esperienza. Ogni riga di questa sua eccellente Autbahn è rigorosamente controllata da una serie di regolamentazioni, ma

non vi è alcuna disposizione che garantisca la sicura ed efficace protezione dei milioni di consumatori tedeschi di farmaci».

Il libro racconta in modo vigoroso e documentato la tragica storia del talidomide, dal suo lancio sul mercato tedesco (sul finire del 1957) fino al suo ritiro, dopo che migliaia di neonati avevano contratto con le loro terribili mutilazioni, la sua tossicità, pure già nota.

Per chi non lo sapesse o l'avesse dimenticato, è opportuno precisare che questo paradiso dell'industria farmaceutica, la Repubblica Federale tedesca, è la patria del talidomide, il terribile sedativo che negli anni sessanta provocò in parecchi Paesi, tra i quali il nostro, la nascita di circa diecimila bambini deformi.

Difesa ad oltranza

Prodotto con il nome di «Contergan» da un'industria, la Chemie Grünenthal, che aveva già combinato parecchi guai con gli antibiotici, il farmaco muove vanto alla conquista del mercato internazionale. «Il talidomide fu venduto» — scrivono Sjöström e Nilsson — «per la fabbricazione su licenza, a un'industria europea, a sette Paesi: Francia, Germania, Danimarca, Svezia, Olanda e Belgio».

Quando, nel 1959, cominciarono a susseguirsi, con un crescendo impressionante, le segnalazioni sui gravi danni arrecati dal «Contergan» al sistema nervoso, la società passò alla controffensiva mi-

lizzando, negando, insistendo, in perfetta malafede, sulla non tossicità del farmaco, sulla prima caratteristica di questo «completamente innocuo persino ai bambini», adoperandosi in tutti i modi per cercare di influire sui medici che stavano preparando rapporti sfavorevoli, tentando di impedire la pubblicazione di articoli, assumendo un debole ma non sottomesso atteggiamento nei confronti dei medici ostili al talidomide e sui pazienti danneggiati, cercando di addebitare ad altre cause le gravi distorsioni provocate dal «Contergan».

Malgrado non disponesse di alcuna informazione sugli eventuali effetti del talidomide sul feto, la Chemie Grünenthal raccomandava specificamente l'uso del farmaco durante la gravidanza. Il suo atteggiamento di difesa a spada tratta del «Contergan» e degli alti profitti che la sua vendita assicurava, continuò anche quando furono denunciati i casi, sempre più frequenti, di focolomelia (mancato sviluppo degli arti) e di altre gravi malformazioni nei neonati. Uno scienziato tedesco, il dottor Lezi, che aveva rivelato una lunga serie di questi casi e dimostrò che esse erano stati provocati dal talidomide, venne minacciato di querela per la tutela del buon nome della società. Nel novembre del 1961, pochi giorni prima di essere ritirato dal mercato, la società distribuì decine di migliaia di copie di un volantino pubblicitario nel quale si affermava perentoriamente: «Il Contergan è un farmaco innocuo». Finalmente, il 26 novembre del '61, dopo le rivelazioni di un giornale, la Chemie Grünenthal decise il ritiro del farmaco affermando, con sublime faccia tosta, che il talidomide era dovuto al fatto che «gli articoli apparsi sulla stampa hanno minato la base della discussione scientifica».

Questo atteggiamento la società mantenne anche durante il processo (il più lungo dopo quello di Norimberga) che venne sospeso in seguito ad un accordo con il quale essa si impegnava a versare un indennizzo alle vittime. A dispetto di questo più o meno breve, con ritardi che produssero altre centinaia di bimbi orribilmente mutilati, i farmaci a base di talidomide «baroni» universitari e ospedalieri contro i progetti di regolamentare la sperimentazione clinica negli ospedali. Questo discorso investe dunque il fitto intreccio di rapporti fra l'organizzazione attuale della medicina e le responsabilità dei gruppi «baroni» universitari e ospedalieri contro i progetti di regolamentare la sperimentazione clinica negli ospedali. Questo discorso investe dunque il fitto intreccio di rapporti fra l'organizzazione attuale della medicina e le responsabilità dei gruppi «baroni» universitari e ospedalieri contro i progetti di regolamentare la sperimentazione clinica negli ospedali.

mente la tremenda sofferenza loro inflitta.

I farmaci al talidomide furono lasciati in vendita fino all'estate del 1962. La «prudenza» del ministero della Sanità nel proibire un prodotto rivelatosi atrocemente dannoso fa il paio con l'atteggiamento della Chemie Grünenthal, con quella dimostrata nel tardare di tre anni (1961-'63) la sostituzione del vaccino antipolio Salk con quello realizzato da Sabin che si era rivelato di gran lunga più efficace. Il risultato di questa «cautelata» del governo italiano fu duplice: che un altro bambino venne alla luce con orribili mutilazioni provocate dal talidomide; nel gennaio 1963 si verificò un altro caso di talidomide in Italia (5699 casi di poliomielite (1078 morti e 8431 paralizzati) che, nella grande maggioranza, avrebbero potuto essere evitati). Dal '61 al '65, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della Sanità, dopo l'adozione in numerosi Paesi europei del vaccino Sabin, si ha una rilevante diminuzione dei casi di poliomielite, che viene parzialmente debellata. In Italia, invece, nei tre anni che seguono quasi diecimila i bambini colpiti (dal '64 la poliomielite è andata scomparendo; nei primi nove mesi del 1971 si sono avuti 20 casi in tutta Italia). Migliaia di innocenti hanno duramente pagato la alleanza tra il potere dell'industria farmaceutica e quello politico: i tre anni di «prudente attesa» del governo sono infatti serviti alle industrie farmaceutiche ad ammorzire gli impianti ed esaurire le giacenze.

Attualità della denuncia

Il libro sul talidomide non è, dunque, solo una drammatica denuncia o un invito a ricordare e meditare una spaventosa tragedia. Esso ripropone un discorso estremamente attuale: basti pensare alla decisione dell'INAM di conservare nel suo prontuario oltre 300 specialità giudicate «in nocuo» che beneficiano di una sorta di «immunità» di fatto. Basti pensare ai «baroni» universitari e ospedalieri contro i progetti di regolamentare la sperimentazione clinica negli ospedali. Questo discorso investe dunque il fitto intreccio di rapporti fra l'organizzazione attuale della medicina e le responsabilità dei gruppi «baroni» universitari e ospedalieri contro i progetti di regolamentare la sperimentazione clinica negli ospedali.

Ennio Elena

Una nuova conferma della teoria della deriva dei continenti

NEW YORK, 1 aprile. L'Antartico è congelato da almeno 20 milioni di anni e l'Australia si distacca da cinquanta milioni di anni fa. La scoperta è stata fatta da due esploratori ed oceanografi americani durante un viaggio a bordo della nave «Gloriam Challenger».

Partiti da Fremantle (Australia), il 20 dicembre, essi sono giunti nell'Antartico durante la piena stagione estiva australe e hanno fatto ritorno a Christchurch (Nuova Zelanda) il 28 febbraio.

In una conferenza stampa a New York, il dott. Dennis Hayes della «Columbia University» e il dott. Lawrence Franks, dell'Università della Florida, hanno spiegato che la durata di venti milioni di anni di glaciazione del Polo Sud, ora scientificamente accertata, è da tre a cinque volte più lunga di quanto si supponesse.

I campioni prelevati dagli scampati nel sottosuolo antartico a grande profondità hanno inoltre confermato la teoria secondo cui l'Australia era unita fino a circa cinquanta milioni di anni fa al continente antartico, sul cui 70-80 per cento marino Hayes e Franks hanno trovato alcune tracce di gas naturale.

Il viaggio della «Gloriam Challenger» era stato promosso dall'Istituto oceanografico Scripps dell'Università di California — dalla «National Science Foundation».

I piani di ristrutturazione delle vie di comunicazione

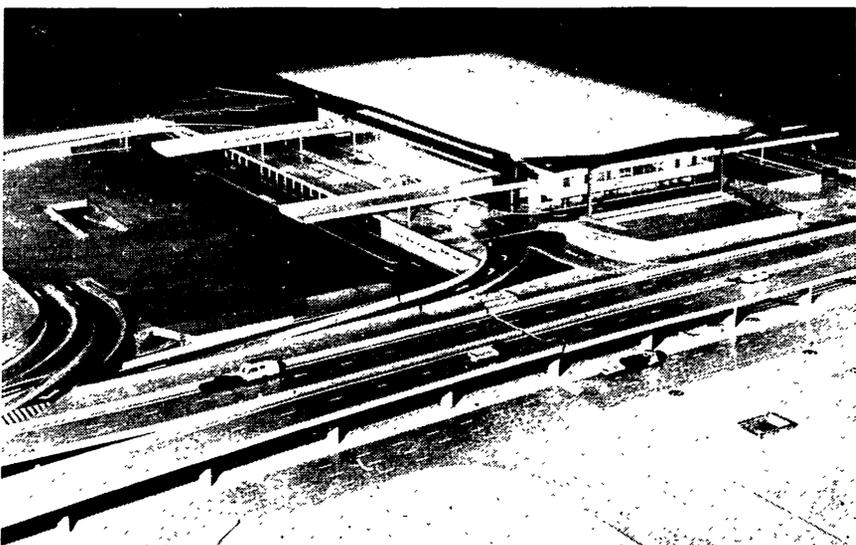
Il problema dei trasporti in Polonia

Come si intende assicurare un rapporto equilibrato tra mezzo pubblico e privato, anche quando sarà immessa nel mercato la nuova utilitaria - La prevista modernizzazione di centomila chilometri di strade - La stazione di Varsavia in costruzione - Metrò e linee aeree

DAL CORRISPONDENTE

VARSAVIA, aprile. Con la messa in produzione della «Fiat 126 Polski», l'utilitaria prevista dagli accordi di cooperazione industriale fra la casa torinese e l'industria automobilistica locale, la Polonia si prepara ad avviare in un'altra fase della motorizzazione. Il prezzo della piccola auto è relativamente alto e l'attesa alla quale gli acquirenti dovranno sottostare è abbastanza lunga. Qui si conta, tuttavia, su un immediato assorbimento della produzione, anche puntando sulla campagna pubblicitaria che è abbastanza vistosa. Ma si è anche consapevoli dei problemi che l'automobile porta a un vasto piano di rinnovamento e di ristrutturazione globale delle linee ferroviarie e aeree. Le direttrici generali di questa riorganizzazione dei trasporti pubblici interni e internazionali sono state presentate alla stampa dal direttore del Dipartimento investimenti, Kopicinski, e dai responsabili dei settori delle strade pubbliche e dell'aviazione civile, Krzywosz e Kowinski.

Le carenze delle vie automobilistiche sono quelle che colpiscono più vistosamente un turista che arrivi in Polonia: niente autostrade, pochissimi i tratti di strada a due carreggiate, stazioni di servizio e di ristoro scarse. L'attenta cura dedicata alla manutenzione del fondo stradale, in particolare nella stagione più rigida, non basta ad evitare pericoli e lentezze derivanti dal traffico misto nei due sensi, dall'attraversamento dei villaggi, dalle curve e pendenze che riducono la visibilità. Un ulteriore sviluppo della motorizzazione non può prescindere da un radicale in-



Così apparirà la nuova stazione centrale di Varsavia, la cui entrata in funzione è stata fissata per il novembre 1975. Essa sarà collegata con le vie di accesso alla città e con le principali arterie cittadine grazie a un sistema di sopraelevate e di sottopassaggi che consentiranno di evitare intralci alla normale circolazione.

novamento di tutta la rete stradale del Paese (a cominciare dalla strada internazionale E-8 che congiunge Parigi con Mosca passando per Varsavia).

Il programma di lavori per i prossimi anni prevede una sostanziale modernizzazione di 100 mila chilometri di strada, con la costruzione di strade a due carreggiate per l'ingresso e l'uscita dai centri urbani e in alcune regioni particolarmente importanti nella vita economica del Paese (una strada a due carreggiate che congiungerà la zona industriale della Slesia con Varsavia è già in costruzione). Una rete autostradale è anche allo studio, ma non si prevedono decisioni in proposito fino al 1976.

Altrettanto, se non più impegnativo, è il piano di ristrutturazione delle comunicazioni ferroviarie, che vengono riconfermate il mezzo fon-

mentale di trasporto tanto per le merci quanto per i passeggeri. A dare un'idea della portata di questo impegno basterà dire che quasi la metà della trazione è tuttora a vapore, e che gran parte del materiale rotabile e delle vetture è troppo vecchio per consentire delle velocità confortevoli e remunerative.

L'obiettivo è di raggiungere in breve tempo una velocità media di 100 km/h per le merci e dai 160 ai 200 km/h per i passeggeri. E' un traguardo legato, oltre che a un rinnovo pressoché totale del materiale attualmente in servizio, anche all'introduzione di un sistema di automatizzazione, che per il complesso ferroviario europeo è prevista negli anni '75-'85. La Polonia conta di trovarsi a quel momento preparata ad inserirsi senza ritardi e senza di-

stribuendo la rete delle grandi comunicazioni europee.

A parte questo piano generale, servizi di interesse locale sono già in fase di studio o di attuazione: in particolare, l'incremento dei contatti internazionali della Polonia. Varsavia sarà collegata mediante voli diretti con le maggiori città europee, mentre una larga rete di rotte intercontinentali sarà istituita fra la Polonia e le due Americhe, l'Africa centrale, l'Estremo Oriente. Tutto ciò comporterà un parallelo potenziamento del servizio aeroportuale: un campo per aerei supersonici a Danzica, due aeroporti «alternativi» a Rzeszow e a Poznan, un nuovo aeroporto internazionale a Varsavia, in sostituzione di quello attuale, e a breve scadenza risulterà insufficiente e che sarà adibito ai voli interni.

tranno quindi essere soppressi a vantaggio di un potenziamento delle distanze medie e lunghe, anche in considerazione dell'incremento dei contatti internazionali della Polonia. Varsavia sarà collegata mediante voli diretti con le maggiori città europee, mentre una larga rete di rotte intercontinentali sarà istituita fra la Polonia e le due Americhe, l'Africa centrale, l'Estremo Oriente. Tutto ciò comporterà un parallelo potenziamento del servizio aeroportuale: un campo per aerei supersonici a Danzica, due aeroporti «alternativi» a Rzeszow e a Poznan, un nuovo aeroporto internazionale a Varsavia, in sostituzione di quello attuale, e a breve scadenza risulterà insufficiente e che sarà adibito ai voli interni.

Anche l'aviazione civile verrà riorganizzata su basi nuove. Una volta raggiunta una maggior efficienza dei trasporti di terra, l'utilità del mezzo aereo sulla distanza di 200-300 chilometri decadrà di fatto. Le brevi linee interne po-

Paola Boccardo

Il costo dell'alleanza

A differenza del loro innocenti compagni di sventura tedeschi, inglesi e svedesi i piccoli focolmelli italiani non hanno ricevuto alcun indennizzo, una misura che non serve, naturalmente, a restituire una vita normale ma, almeno, ad alleviare parzial-